

Da “Personaggi insediamenti e Istituzioni medievali nell’area di Monte San Giusto” di Vincenzo Galiè, 1990.

(...) Nella seconda metà dell’ottocento il Bartolazzi, nella ricostruzione storica delle vicende di Monte dell’Olmo o Corridonia, ricorda anzitutto che Ottone I nel 968 dona ai monaci del monastero di S. Croce la “*cortem quae est in loco qui nunc upatur Ulmo*”(…). L’autore elenca quindi i castelli situati nel territorio di questo paese: Colle d’Arduino, Colle di Daniele, la villa di Tamplano, il fondo Pacilano (oggi Pacigliano), Poggio S. Giovanni, Poggio S. Lucia, Ripa Azzolina, Cerqueto e Colbucchero.

(...) Per localizzare in modo chiaro e ragionevole le fortificazioni e gli insediamenti sparsi nel territorio di Monte S. Giusto, reputo necessario, a questo punto, ***ricostruire la viabilità romana come si sviluppava in questi spazi. In tale periodo, certamente, da Urbs Salvia partiva anche una strada che attraverso gli spazi di Canalecchio, Petriolo, Strada delle Sorghelle, Casino Nobili, si dirigeva a Pacigliano e a casa Salvatelli, a quota di livello 235, dove incontrava l’altra perpendicolare proveniente da Falerio e diretta a Pausulae (...).***

Un’altra direttrice viaria romana da Falerio saliva nell’area di Montegiorgio, della “pieve vecchia” di S.Giuliano de Petrafacta e attraverso Villa Celi in contrada Monterone doveva raggiungere lo spazio di Francavilla in cui toponimo, d’altra parte, resta a stabilire la funzione di sbarramento e l’origine della discendenza che dall’alto di essa vigilava. Qui doveva essere un incrocio: mentre un ramo proseguiva dritto per gli spazi di S. Giovanni, di casa Salvatelli, punto d’incrocio con la Urbs Salvia-mare dove si attesterà nel medioevo Cerqueto, di Castello e di Pausulae (...).

Osservata già la posizione del castello di Lumirano che si attesta nel 1111 sull’omonimo colle, ***andiamo a situare ora quello ben più importante di Cerqueto, toponimo che compare a partire dall’anno 1055. La fortificazione, invece, sembra esistente già nel 1094 e sicuramente appare in efficienza nel 1102, contestualmente a quella di Felecta. Nella parte documentaria ho riportato le molteplici citazioni che la riguardano insieme alle intricate vicende che l’hanno portata a totale estinzione. Il Bartolazzi sostiene che “sorgeva da remoti tempi in vicinanza di Pacigliano cotesto paesello proprietà una volta del conte Giberto, nobile e ricchissima famiglia, padrona anche e proprietaria del castello di Francavilla” e che fu distrutto parzialmente nel 1252 dagli abitanti di Montolmo; il Catalani specifica ancora meglio affermando che ormai nel 1336 il centro abitato di Cerqueto era stato abbandonato e che anche i materiali erano stati trasportati a Montolmo per formare un nuovo settore della cittadina.*** Nessuno fra gli studiosi di storia regionale ha saputo finora localizzare con prove inequivocabili l’antico borgo fortificato. Per colmare tale lacuna, utilizzando carte topografiche, osservando l’andamento delle vecchie strade e ricercando i punti strategici più validi, mi sono messo in cammino nell’ambito del grande punto d’incrocio delle grandi arterie viarie romane e alto-medievali, analizzando altresì nel contempo, in modo accurato i terreni e chiedendo informazioni ai più anziani agricoltori.

L’attenta esplorazione, posso affermarlo con soddisfazione, ha dato buoni risultati. Cerqueto era sicuramente un chilometro circa a levante di Pacigliano, presso casa Salvatelli così indicata anche dall’I.G.M. del 1892, data la secolare presenza in loco di tale famiglia, a quota di livello 235, nel punto d’incontro della Urbs Salvia-mare e della Falerio-Pausulae. Anche l’ I.G.M. del 1892, d’altra parte, specifica quest’area con il toponimo di Cerqueto Vecchio. Al ricercatore proveniente da Monte San giusto si fa incontro improvvisamente un grosso incrocio; un segnale indica la strada per Pacigliano; dal lato opposto un’altra strada sale fino a quota 235 dove s’innalza, su un’ampia spianata, Casa Salvatelli. Da quest’area appare evidente che l’attuale strada asfaltata percorsa è di recente costruzione mentre quella

antica doveva snodarsi sui crinali e giungere così, quasi sospesa sulle dorsali collinari, presso Casa Vesprin dov'è la villa di campagna dei Buonafede e probabilmente, in precedenza, il monastero di S.Maria della Castagna. Non solo le carte topografiche, ma anche l'osservazione del territorio circostante conferma che a Casa Salvatelli convergevano anticamente diverse strade provenienti da tutte le direzioni. Senza essere strateghi usciti freschi da accademie militari è facile rendersi conto che da quest'altura si controllava il transito di eserciti, viandanti e pellegrini contrastandone, eventualmente il passo.

Conferme decisive a quanto sospettato mi giungono dalla signora Salvatelli che gentilmente spiega quanto ha visto e udito fin dalla sua infanzia qui trascorsa; dal pianoro esistente circa 100 metri a ponente della casa colonica, da sempre riemergono, ad ogni aratura, pietre, sassi e mattoni; soprattutto ca 30 o 40 anni or sono, scavandosi più in profondità con l'aratro, è stata riportata in superficie una quantità ingente di materiale gettato poi nei fossi e nelle fondamenta delle nuove costruzioni; nel punto centrale della zona archeologica è una fossa o grande cisterna nella quale sono ammassati enormi pietroni. La stessa signora fa presente poi che dagli anziani ha sentito narrare della presenza in quell'area di un grande castello chiamato Cerqueto e di un tesoro nascosto, a lungo e senza esito ricercato.

Non tanto sospinto emotivamente dai racconti degli abitanti della zona, quanto illuminato dalla lunga serie dei documenti che narrano della vita dinamica e importante della fortificazione e del borgo di Cerqueto, osservo il terreno aratro con macchie di diverso colore indicanti un antico insediamento e mi sento afferrare dalla nostalgia dinanzi a queste pagine di storia marchigiana strappata dal vento; osservando quindi i paesi che fanno da sfondo circolare a questa altura, soprattutto Corridonia, viene da chiedersi se non sia conveniente ed opportuno che i loro abitanti, quasi a tardiva ammenda riportino alla luce e facciano quindi rivivere, almeno parzialmente, il borgo distrutto scavandone con amore le fondamenta e raccogliendo i piccoli oggetti della vita quotidiana, più significativi certo e più istruttivi del favoleggiato tesoro nascosto.